

dal fascismo locale, sempre piú intenzionato a mettere becco nei tempi e nei metodi di «fascistizzazione» de «La Stampa». Agnelli, come è stato detto con acume, era abituato «all'esercizio solitario del potere»⁶¹ e mal sopportava le ingerenze «dall'alto», figuriamoci poi se provenivano dai livelli inferiori, cioè da mediocri e spesso disonesti esponenti degli apparati politici di periferia.

Il fatto era che Robilant ebbe una parte «di primo piano» nel tentativo di imporre un decisivo controllo su «La Stampa» attraverso l'assunzione di giornalisti politicamente allineati e soprattutto con il licenziamento di quelli piú legati alla gestione Frassati, considerati antifascisti a vario titolo e grado⁶².

Nell'autunno del '26, in concomitanza con le nuove misure che regolamentavano la stampa nazionale, e di fatto l'asservivano al regime, il giornale torinese trasferí la proprietà da Frassati ad Agnelli, il quale, assumendone il diretto controllo politico e amministrativo, nominò direttore del giornale il salernitano Andrea Torre. Costui, ex ministro del secondo governo Nitti, avvicinosi al fascismo nel '24, lasciò quasi intatta la precedente redazione, in cui figuravano giornalisti e collaboratori come Luigi Michelotti, Gino Pestelli, Arrigo Cajumi, Giovanni Ansaldo, Benedetto Croce⁶³. Alla permanenza di queste e altre firme sul quotidiano si dovette il forte risentimento dei fascisti torinesi di cui, a piú riprese, si fece portavoce il segretario della Federazione. Il fascismo torinese, evidentemente non pago del controllo esercitato sulla «Gazzetta» e forte della parola d'ordine lanciata da Mussolini al grido di «tutto il potere al fascismo», riteneva ancora troppo indipendente «La Stampa», nonostante le tardive e spesso formali adesioni al regime dei suoi redattori in odore di sentimenti ostili al regime. In un'intervista pubblicata dal «Popolo d'Italia» il 15 gennaio 1928, Robilant uscì allo scoperto affermando che, pur potendo considerare in generale la stampa «amica», a Torino c'erano «dei quotidiani a carattere nazionale» che risultavano in linea soltanto «nei riguardi della grande politica generale [in quanto] inclini a trascurare e a non valorizzare convenientemente il fascismo nei piccoli elementi della provincia».

Il braccio di ferro di Robilant col senatore Agnelli durò a lungo, fino all'estate del 1928, coinvolgendo il segretario nazionale del Pnf, Au-

⁶¹ Cfr. CASTRONOVO, *Torino* cit., p. 257.

⁶² Cfr. SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato* cit., pp. 66 sgg.

⁶³ Cfr. ACS, Pnf Servizi vari, b. 1122; P. MURIALDI, *La stampa nel regime fascista*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 34 sgg., 83 sgg.; V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Bari 1973, p. 336.